

BOLLETTINO

DELLA ROGAZIONE EVANGELICA DEL CUORE DI GESÙ

PER LE CASE DELLA PIA OPERA DEGL'INTERESSI DEL CUORE DI GESÙ

DIREZIONE E REDAZIONE
presso la Casa Madre Maschile di Messina

PERIODICO BIMESTRALE

ANNO XIX - N. 1
Messina, Gennaio - Febbraio 1940 - XVIII

La benedizione del S. Padre

Seguendo la tradizione lasciataci dal venerato nostro Fondatore, anche quest'anno abbiamo umiliato al Trono Augusto del Sommo Pontefice la nostra modesta offerta quale obolo di S. Pietro, filiale tributo di venerazione e di amore al Vicario di Gesù Cristo. E il S. Padre si degnava farci pervenire i suoi ringraziamenti e la sua Benedizione con la lettera bellissima che portiamo a conoscenza di tutte le nostre Case.

SEGRETERIA DI STATO

di

SUA SANTITÀ

Dal Vaticano, 1 Febbraio 1940

N. 10090

da citarsi nella risposta

Onorevole Direzione,

Il Santo Padre mi affida il venerato incarico di ringraziare cotesta On. Direzione per la somma di lire 300, offerta quale obolo di S. Pietro.

Tanto più caro è riuscito l'omaggio al cuore dell'Augusto Pontefice in quanto rappresenta il filiale e caritatevole contributo di un'opera che già tanto si distingue nel campo della Beneficenza.

Auspiciando agli Orfanotrofi Antoniani i più fecondi sviluppi e le più elette grazie dal Signore, Sua Santità ben di cuore imparte l'implorata Benedizione Apostolica.

Io profitto della circostanza per esprimere i sensi della mia distinta stima.

(firmato) **L. Card. Maglione**

Onorevole Direzione
Orfanotrofi Antoniani
del Canonico A. M. Di Francia
MESSINA

Col nuovo anno abbiamo tentato una nuova iniziativa, cui invociamo di gran cuore le più larghe benedizioni di Dio.

IL CALENDARIO

ROGAZIONISTA

lettura spirituale e che valgono a fornire massime, sentenze e pensieri da rendere sempre nuovo, vario e interessante il calendario.

Ecco pertanto una Circolare a riguardo del Rev.mo P. Vicario:

J. M. J. A.

AI MOLTO RR. SACERDOTI DELLA NOSTRA MINIMA CONGREGAZIONE

Sono lieto di parteciparvi che il primo tentativo fatto della pubblicazione di un *Calendario Rogazionista in blocco* ha incontrato il favore del Clero e dei Seminaristi in genere, perchè ci sono pervenute delle richieste da vari Seminari. Questo c'incoraggia a proseguire nel nostro santo intento, e a migliorare non solo l'edizione, ma principalmente l'obbietto della propaganda del "Rogate", per la diffusione universale del Comando di Nostro Signore, e la santificazione del Clero.

Perciò dal novello anno in poi, piacendo al Signore, per la unità dell'intento e dei mezzi di raggiungerlo, sarà pubblicato *un solo Calendario Rogazionista* edito dalla Casa Madre, pur lasciando libertà alle Scuole Apostoliche di pubblicare, se credono, un Calendario in foglio, per qualche cetto di persone amiche, ma togliendo la scritta di "Calendario Rogazionista", per non generare confusione.

La compilazione delle sentenze Scritturali o Patristiche o tratte da

Il Calendario Rogazionista era un sogno carezzato da tempo, come quello che nel campo della nostra attività può raccogliere vasta messe di bene. Per i sacerdoti e pei laici esso è suscitatore di santi pensieri, seminatore dell'idea Rogazionista, volgarizzatore del Divino Comando del Vangelo. Dirà ai Sacerdoti l'altezza suprema della loro dignità e ai fedeli farà conoscere che dono divino ai popoli e al mondo tutto è un sacerdote santo.

La massima giornaliera sulle grandezze sacerdotali accenderà lo zelo per la preghiera costante al Padrone della Messe ut mittat operarios e forse nel cuore innocente di tanti fanciulli potrà con l'aiuto di Dio, deporre o far sviluppare il germe della santa vocazione.

Abbiamo il piacere di far conoscere che il Calendario Rogazionista - sebbene venuto fuori a metà gennaio, tempo non certo il più propizio per tal genere di propaganda - è stato accolto vorremmo dire con entusiasmo da tanti Sacerdoti e Seminaristi, e vari rettori di Seminario ne hanno chiesto quindici, venti e fino cinquanta copie.

Per l'anno 1941, a Dio piacendo, nutriamo fiducia che la propaganda, fatta con anticipo, potrà riuscire fruttuosa a consolazione del S. Cuore e a bene delle anime.

Contiamo però sul contributo delle nostre Case: contributo fatto anzitutto di preghiera, perchè il lavoro sia dal Signore benedetto e prosperato, e fatto anche di azione, segnalando a questa Casa quelle pagine che, specialmente ai sacerdoti, cadono giornalmente sotto gli occhi nella

Scrittori Ecclesiastici o laici apprezzati, deve essere fatta con precisione e citazioni esatte e particolari, e prego perciò tutti e singoli i Sacerdoti Rogazionisti di studiarli a preparare ciascuno da parte sua quel maggior numero di massime che può e presentarle al Superiore della Casa, il quale starà attento ad esaminare se le citazioni siano esatte, e che non vi sieno ripetizioni.

Debbono anche cooperarsi a tale lavoro i Teologi e i Professi in genere, e faranno cosa grata anche i Novizi se, incontrando nelle loro letture qualche adatta sentenza, la presentino al Maestro che penserà sul da fare. Tutto il lavoro dovrà essere inviato alla Casa Madre entro la fine del mese di giugno di ogni anno.

Trattandosi di lavori che possono essere sempre perfezionati e migliorati, ogni Sacerdote può presentare delle proposte a riguardo, e intanto preghiamo perchè questa nuova forma di propaganda sia benedetta dal Signore, e la fecondi con il Suo infinito Amore, alla Sua Maggior Gloria e a bene delle anime.

Il Direttore di ciascuna Casa legga la presente prima ai Padri riuniti per sentirne qualche proposta, e poi ne darà lettura a tutta la Comunità dei Religiosi.

Abbracciando e benedicendo tutti, in unione di preghiere credetemi

Messina, febbraio 1940 - XVIII

Vostro aff.mo nei SS. CC.

SAC. FRANCESCO VITALE
Vic. Gen.le

OBEDIENZA FEDELE

Dalla vita del "*Fratel Muziano*„ delle Scuole Cristiane, morto in odore di santità il 1917, riportiamo questo esempio di fedeltà eroica nell'obbedienza.

Diciamo subito che Egli fu musico per obbedienza, mentre naturalmente le sue inclinazioni ed attitudini erano per le lettere, e ricordiamo i suoi primi studi di musica, che importarono a lui il sacrificio dei suoi gusti e delle sue preferenze. "Nel 1860 il Fra-

tel Maixentis gli aveva tracciato un orario che fissava al giovane allievo gli esercizi da farsi ogni giorno: "*Dalle ore 9 alle 10, studi del Metodo*„. Cinquantacinque anni più tardi, occupando i Tedeschi durante l'invasione belga il Saint-Berthuin, preclusero a lui l'entrata nella sala degli armonium. Si sarebbe pensato che, almeno temporaneamente, egli avrebbe potuto dispensarsi da quelle esercitazioni che, sappiamo, gli cagionavano solo mali di capo e tur-

bamento di nervi. Ma la sua fedeltà non trovò ostacoli per una dispensa anche legittima: ogni giorno, al suono esatto delle nove, egli entrava nella sala dei pianoforti a eseguire sul vecchio "Beyer", la sua musica d'armonium. Aveva 74 anni; dopo breve tempo la stanchezza non tardava a sopravvenire, il capo si appesantiva, gli occhi rifiutavano di vedere, ma non una volta egli se ne partì senza che il grande orologio avesse sonato interamente le 10. Passione per l'arte? No, la passione dell'obbedienza. Allo spettacolo, qualcuno fu preso da compassione e si recò a denunciare la cosa al Fratel Maixentis: "Ah! il mio orario del 1860!", e giungeva le mani in atto di stupore e con gli occhi rossi di pianto. I Fioretti di Santo Francesco potrebbero infatti impreziosirsi di un nuovo capitolo, che nell'atmosfera dei nuovi tempi avrebbe un profumo di sovrumana bellezza „.

È l'obbedienza che il Padre richiedeva dai suoi Rogazionisti. Nella sua Vita leggiamo dei preziosi insegnamenti al riguardo, e qui vogliamo rilevare come il Padre insiste perchè sin dai primi anni della loro formazione i nostri giovanetti siano avviati ad una grande finezza di virtù. Dal regolamento che egli scrisse pei nostri Apostolini (al tem-

po del Padre si chiamavano *Aspiranti*) riportiamo delle norme che ci debbono essere sempre presenti:

La buona disciplina forma l'ordine, la pace e la prosperità d'una Casa; l'indisciplina manda tutto sopra.

In primo luogo buona disciplina vuol dire perfetta ubbidienza. L'Ubbidienza! Ecco la grande virtù che deve esercitare l'Aspirante per rendersi caro a Dio e agli uomini, e degno di avanzarsi nello stato religioso.

L'Ubbidienza dell'Aspirante deve essere pronta, cieca, allegra e fedele. Pronta, senza ritardare. Cieca, senza ragionarvi sopra, perchè in questi ragionamenti e discussioni dell'ubbidienza entra sempre il demonio e spinge alla trasgressione. Allegra vuol dire che si deve ubbidire senza ritrosia e turbazione, quasi forzatamente. Fedele significa che, ricevuto l'ordine da un superiore, bisogna eseguirlo puntualmente, il meglio che sia possibile; e se l'ordine è continuativo, bisogna eseguirlo sempre, senza mai tralasciarlo, fino a nuovo ordine. Badino bene gli aspiranti a questa fedeltà dell'ubbidienza, senza di cui la loro ubbidienza si rende effimera, senza utilità alcuna e non prenderanno mai l'abito di questa bella virtù, e badino pure agli altri importanti requisiti sopradetti.

Affinchè l'ubbidienza dell'Aspirante sia meritoria dinanzi a Dio, bisogna che sia non solamente esterna, ma anche interiore, fatta cioè per amor del Signore, per piacere a Dio, per acquistare meriti per la vita eterna, per attirarsi le divine benedizioni. Bisogna quindi che l'ubbidienza sia fatta in ispirito di fede, considerando Dio nella persona che comanda, e ritenendo che l'ubbidienza santifica tutte le azioni, anche le più indifferenti.

L'Aspirante abbia un grande amore per l'ubbidienza e sappia che questa è la via più breve della più grande santità, e che camminando sotto l'ubbidienza, si arriva con sicurezza ad ottenere il fine di ogni buon desiderio. Iddio molto si compiace delle anime ubbidienti, e gli sono carissime, e le ricolma delle grazie più speciali. Gli ubbidienti fanno sempre buona riuscita, ma il disubbidiente è una barca senza timone che non entrerà in porto. Dio abbandona il disubbidiente in mano del suo stolto consiglio. È funesto l'esempio di Saule che per una disubbidienza fu riprovato da Dio; ma più funesto è l'esempio dei nostri progenitori, che peccarono di disubbidienza e rovinarono l'intera umanità. L'Aspirante che non è disposto alla perfetta ubbidienza, se ne esca da questa Comunità, affinchè non faccia male agli altri col suo cattivo esempio.

In quanto alla pratica dell'ubbidienza, si avverta che l'Aspirante non può far nulla senza il permesso del Sorvegliante, nemmeno portarsi da un luogo all'altro, nemmeno bere un sorso d'acqua fuori pasto.

Per i Rogazionisti il Padre scrisse in un loro regolamento:

“... Il loro principale studio sarà essere vittime della S. Obbedienza, memori di N. S. G. C. *factus obediens usque ad mortem* „

Se, come speriamo, saranno dai Rogazionisti fedelmente seguiti gli insegnamenti del Padre, anche tra noi Iddio non mancherà di suscitare dei “Fratel Muziano „ dall'obbedienza eroicamente fedele, cui la voce del Superiore risuonerà all'orecchio con la stessa prontezza del primo momento alla distanza di oltre cinquant'anni.

GIACULATORIA DI ATTUALITÀ

Cuore Eucaristico di Gesù, fate che la pace, frutto della giustizia e della carità, regni nel mondo.

Pio XII - 300 g. d'indulgenza (21-12-1939).



ROGATIONIS MATER



POEMETTO POLIMETRO

I

Come una candida rosa
Ch'ha di rugiada le stille
S'apre quando il sol vi si posa:
Baciata dal Sole che ardeva
Apri le brillanti pupille
Maria, quando al mondo nasceva.

In grembo ad Anna sua madre
Rubava il core; d'intorno
Un aleggiare di squadre
D'Angeli, dolce armonia
D'arpe traeva nel giorno:
L'Eden novello apparia.

E Satana vide. Un urlo di rabbia
Lanciò contro il cielo, ricadde sul suolo,
Si morse le labbia.

Tu uomo, ti leva dal letto di morte:
Venuta è nel mondo Chi t'ama, Chi bella
Farà la tua sorte.

II

Là nella pace della casetta
Una preghiera sale al Signor:
« Tra i suoi dolori la terra aspetta
Da Te il Promesso Dio Redentor.
Siccome serva, Dio, tu m'accetta
Di chi sua eccelsa Madre sarà ».

Ed in un sonito angelicale
Dice Gabriele: « Ave Maria!
Sarai Tu Madre dell'Immortale
Signor dei Cieli ». Lei proferia
Il grande *Fiat*, e il verginale
Suo sen fu culla di Cristo allor.

Salve, o Maria! Gli inaccessi cieli
Aprirono le preci tue d'amore:
« Tu mi chiamasti a vestir gli umani veli
Dio dell'uomo caduto Redentore ».

Col tuo pregare ci donasti Cristo,
Cristo che disse: *Dominum Rogate*
Ut operarios mittat a l'acquisto
Dell'alme tutte per il ciel create.

E tu con lui pregasti. E già ferventi
Vennero gli operai primi devoti,

Cui nella fronte risplendeano ardenti
Le sillabe divine: Sacerdoti!

Pietro, Giovanni... E intesero i clamori
Del Maestro: « La Messe è sterminata
Nel mondo, ma son pochi i mietitori:
Se pregate, miei figli, essa è salvata ».

III

Nell'umile casa piccina,
Quai semplici, puri bambini,
Attorno alla loro mamma
Ristretti gli Apostoli chini - pregavano.

...*In Messem*... saliva fervente,
Comosso dal cor di Maria.
E, *mitte Operarios* fidente
Il coro dei figli finia. - S'alzavano.

Del loro Maestro parlava
La flebile voce: « Pregate,
Miei figli » e ancor comandava:
« *Euntes: docete: Rogate* ». - Partivano.

E il volto di gioia ripieno
Guardavano della lor Mamma,
Che buona stringevali al seno
E li consolava, la Mamma. - Partivano.

Levata nell'estasi, a sera,
Pei figli lontani Maria
Faceva l'ardente preghiera;
Seguivali nella lor via - di apostoli.

Dai lidi remoti alla mamma
Guidati d'affetto di figli,
Per rinvigorire la fiamma
Di zelo, per nuovi consigli - tornavano.

IV

Dalla terra ove tutto è un'armonia
Dalle sicule belle e care sponde,
Corsero pronti a visitar Maria,
Volâr su l'onde,

I Padri della pia terra Zanclea.
La videro la Madre. Come figli
Si strinsero, e Maria su lor spandea
I suoi consigli.

Levata su di lor la rosea mano
Li benedisse lieta con l'intera
Nobile Zancle, dai suoi monti, al piano,
Alla riviera.

Vanne superba, o di Sicilia bella,
Vanto ed onore tu, città del mare
Ch'or poni Maria in alto quale stella
L'onde a calmare.

Godi ché porti sopra ogni collina,
Ov'è più dolce l'alito del fiore,
Il voto di Maria, la tua Regina
Pegno d'amore.

V

Ed Ella ti ama. Del vago Peloro
Nell'inclita terra, città dei due mari,
Nei quieti tramonti di porpora e d'oro,
Annibale prega qual Angelo.

Ei vede nel mondo quai teneri steli
Tant'alme troncate dall'oste infernale
E prega, levato lo sguardo nei cieli,
Con nuova commossa sua supplica:

« È molta la messe nel mondo matura,
Ma son troppo pochi i buoni operai.
Ne manda, o Signore, per la mietitura,
Falangi dall'animo fervido ».

E presto di figli una giovane schiera
Si stringe al suo fianco, lo chiama suo Padre,
Scolpita nel petto quell'alma preghiera,
Che ognora s'ascolta ripetere.

E la Vergine buona ancor d'accanto
Sorridente bella nel materno amor,
Li copre sotto il candido suo manto,
Infonde gioia ai cor.

Vos et ipsam ricorda: quei vegliardi
Che prostrati la mano le baciâr,
Che commossi in lei fissi ancor gli sguardi
Tutti poi vide andar.

E crescono i suoi figli all'ombra amica
Del tempio sacro al figlio Dio Gesù,
Che loro parla della bionda spiga,
D'amore e di virtù.

Partono pur gioiosi: *Ite, docete*;
La Madre buona dal suo trono d'or,
Gemma di Zancle, a loro fa quiete
L'onde e consola i cor.

Par che dica ai suoi figli: *Ite, docete*,
Io qui v'aspetto nella mia città,
Poi al ritorno qui mi troverete,
Mamma non se ne va.

Con me io tengo il figlio mio diletto
Quei che Padre io odo chiamar.
Andate dove l'uomo è più reietto,
Andate, è calmo il mar.

VI

Or godi mia Madre amorosa,
Diletta mia Rogazione,
Che uscisti siccome una rosa
Al primo spuntar di stagione,
Dal core soave
Dell'umile Vergin Maria.

T'allegra! Il Signore pietoso,
Dai cieli nel mondo discese,
Pel gemito che desioso
Al limpido empireo ascese
Dal cuore soave
Dell'umile Vergin Maria.

Oh! godi, ricerca il tuo seme,
La linfa che ti diede vita,
Il picciolo fusto, la speme
Che ad alti destini t'invita
Nel cuore soave
Dell'umile Vergin Maria.

T'allegra ché l'Uomo fiammante
Che stanza ti diè in Avignone,
Usci dalla terra fra tante
Felice per la benedizione
Del cuore soave
Dell'umile Vergin Maria.

E come gli Apostoli eletti
All'ombra sua buoni cresceva,
Ancora i suoi figli dilette
Nell'aspre tenzoni solleva
Il cuore soave
Dell'umile Vergin Maria!



ROGATION

POEMETTO

I

Come una candida rosa
Ch'ha di rugiada le stille
S'apre quando il sol vi si posa:
Baciata dal Sole che ardeva
Aprè le brillanti pupille
Maria, quando al mondo nasceva.

In grembo ad Anna sua madre
Rubava il core; d'intorno
Un aleggiare di squadre
D'Angeli, dolce armonia
D'arpe traeva nel giorno:
L'Eden novello apparìa.

E Satana vide. Un urlo di rabbia
Lanciò contro il cielo, ricadde sul suolo,
Si morse le labbia.

Tu uomo, ti leva dal letto di morte:
Venuta è nel mondo Chi t'ama, Chi bella
Farà la tua sorte.

II

Là nella pace della casetta
Una preghiera sale al Signor:
« Tra i suoi dolori la terra aspetta
Da Te il Promesso Dio Redentor.
Siccome serva, Dio, tu m'accetta
Di chi sua eccelsa Madre sarà ».

Ed in un sonito angelicale
Dice Gabriele: « Ave Maria!
Sarai Tu Madre dell'Immortale
Signor dei Cieli ». Lei proferìa
Il grande *Fiat*, e il verginale
Suo sen fu culla di Cristo allor.

Salve, o Maria! Gli inaccessi cieli
Aprirono le preci tue d'amore:
« Tu mi chiamasti a vestir gli umani veli
Dio dell'uomo caduto Redentore ».

Col tuo pregare ci donasti Cristo,
Cristo che disse: *Dominum Rogate*
Ut operarios mittat a l'acquisto
Dell'alme tutte per il ciel create.

E tu con lui pregasti. E già ferventi
Vennero gli operai primi devoti,

Cui nella fronte risplendeano ardenti
Le sillabe divine: Sacerdoti!

Pietro, Giovanni... E intesero i clamori
Del Maestro: « La Messe è sterminata
Nel mondo, ma son pochi i mietitori:
Se pregate, miei figli, essa è salvata ».

III

Nell'umile casa piccina,
Quai semplici, puri bambini,
Attorno alla loro mamma
Ristretti gli Apostoli chini - pregavano.

...In *Messem*... saliva fervente,
Comosso dal cor di Maria.
E, *mitte Operarios* fidente
Il coro dei figli finìa. - S'alzavano.

Del loro Maestro parlava
La flebile voce: « Pregate,
Miei figli » e ancor comandava:
« *Euntes: docete: Rogate* ». - Partivano.

E il volto di gioia ripieno
Guardavano della lor Mamma,
Che buona stringevali al seno
E li consolava, la Mamma. - Partivano.

Levata nell'estasi, a sera,
Pei figli lontani Maria
Faceva l'ardente preghiera;
Sequivali nella lor via - di apostoli.

Dai lidi remoti alla mamma
Guidati d'affetto di figli,
Per rinvigorire la fiamma
Di zelo, per nuovi consigli - tornavano.

IV

Dalla terra ove tutto è un'armonia
Dalle sicule belle e care sponde,
Corsero pronti a visitar Maria,
Volâr su l'onde,

I Padri della pia terra Zanclea.
La videro la Madre. Come figli
Si strinsero, e Maria su lor spandea
I suoi consigli.



Levata su di lor la rosea mano
Li benedisse lieta con l'intera
Nobile Zancle, dai suoi monti, al piano,
Alla riviera.

Vanne superba, o di Sicilia bella,
Vanto ed onore tu, città del mare
Ch'or poni Maria in alto quale stella
L'onde a calmare.

Godi ché porti sopra ogni collina,
Ov'è più dolce l'alito del fiore,
Il voto di Maria, la tua Regina
Pegno d'amore.

V

Ed Ella ti ama. Del vago Peloro
Nell'inclita terra, città dei due mari,
Nei quieti tramonti di porpora e d'oro,
Annibale prega qual Angelo.

Ei vede nel mondo quai teneri steli
Tant'alme troncate dall'oste infernale
E prega, levato lo sguardo nei cieli,
Con nuova commossa sua supplica:

« È molta la messe nel mondo matura,
Ma son troppo pochi i buoni operai.
Ne manda, o Signore, per la mietitura,
Falangi dall'animo fervido ».

E presto di figli una giovane schiera
Si stringe al suo fianco, lo chiama suo Padre,
Scolpita nel petto quell'alma preghiera,
Che ognora s'ascolta ripetere.

E la Vergine buona ancor d'accanto
Sorridente bella nel materno amor,
Li copre sotto il candido suo manto,
Infonde gioia ai cor.

Vos et ipsam ricorda: quei vegliardi
Che prostrati la mano le baciâr,
Che commossi in lei fissi ancor gli sguardi
Tutti poi vide andar.

E crescono i suoi figli all'ombra amica
Del tempio sacro al figlio Dio Gesù,
Che loro parla della bionda spiga,
D'amore e di virtù.

Partono pur gioiosi: *Ite, docete;*
La Madre buona dal suo trono d'or,
Gemma di Zancle, a loro fa quiete
L'onde e consola i cor.

Par che dica ai suoi figli: *Ite, docete,*
Io qui v'aspetto nella mia città,
Poi al ritorno qui mi troverete,
Mamma non se ne va.

Con me io tengo il figlio mio diletto
Quei che Padre io odo chiamar.
Andate dove l'uomo è più reietto,
Andate, è calmo il mar.

VI

Or godi mia Madre amorosa,
Diletta mia Rogazione,
Che uscisti siccome una rosa
Al primo spuntar di stagione,
Dal core soave
Dell'umile Vergin Maria.

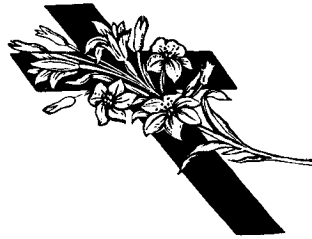
T'allegra! Il Signore pietoso,
Dai cieli nel mondo discese,
Pel gemito che desioso
Al limpido empirico ascese
Dal cuore soave
Dell'umile Vergin Maria.

Oh! godi, ricerca il tuo seme,
La linfa che ti diede vita,
Il picciolo fusto, la speme
Che ad alti destini t'invita
Nel cuore soave
Dell'umile Vergin Maria.

T'allegra ché l'Uomo fiammante
Che stanza ti diè in Avignone,
Uscì dalla terra fra tante
Felice per la benedizione
Del cuore soave
Dell'umile Vergin Maria.

E come gli Apostoli eletti
All'ombra sua buoni cresceva,
Ancora i suoi figli diletti
Nell'aspre tenzoni solleva
Il cuore soave
Dell'umile Vergin Maria!

IN BEATITUDINE



CHRISTI

Nelle prime ore pomeridiane del 26 febbraio, lunedì, ci perveniva improvvisa da Oria la dolorosa notizia della morte del nostro carissimo coadiutore

Fr.llo PLACIDO ROMEO

colà avvenuta quella stessa mattina alle ore 10. Notizia improvvisa ma non inaspettata: si sapeva infatti che da vario tempo la salute del buon Fratello andava declinando rapidamente e la notte bisognava vegliarlo; comunque, la sua fine non si aspettava così presto ed essa non poteva non lasciare una dolorosa impressione, specie in coloro che, per lunghi anni di convivenza, avevano conosciuto ed amato il Fr.llo Placido.

Egli ormai se n'è andato, e con lui è andato uno dei testimoni dei primi tempi — i tempi eroici dell'Opera — anzi l'unico rappresentante della prima vestizione religiosa che — oltre quarant'anni addietro — il Padre compiva nell'umile Cappella del Quartiere Avignone: primo seme della Congregazione dei

Rogazionisti, sparuto granello allora, che, fecondato dalle lagrime e dalle preghiere del Padre, si svolge man mano in una promettente fioritura.

Placido, piccolino ancora aveva perduto entrambi i genitori e, per interessamento non ricordiamo di chi, fu accolto nell'Ospizio Cappellini. L'indole mite, timida assai del fanciullo dava ansa a quei monellucci dei suoi compagni di fare i prepotenti, sicchè i ricordi di quell'ospizio si limitavano in lui alla memoria dei soprusi che doveva subire, e pugni e ceffate, da parte dei più grandi, nè egli — a cagione appunto della sua timidezza — sapeva far ricorso ai Superiori per liberarsi così da quel brutto fastidio. E durò in tal maniera alcuni anni finchè lo prese il Padre e dopo qualche tempo divenne fratello Placido, il nostro caro, indimenticabile fratello Placido!

Fu l'uomo di una estrema semplicità: gli sta a capello la parola del Vangelo: *Vere Israelita in quo non est dolus!* Bastava parlargli una volta per comprendere che in lui

non c'era neppure l'ombra della malizia. E che carità squisita! con ritrovati tutti suoi. Un episodio significativo. Parlando con lui gli dico un giorno di estate: "Fratello, che caldo oggi, c'è proprio da sentirsi bruciare!„ — Veramente! — egli rispose e si allontanò. Dopo qualche ora me lo vedo arrivare con un bicchiere d'acqua che... voleva essere fresca ma... poveretto, avendo trovato chiusa la stanza si era messo a cercarmi sotto e sopra per la casa col bicchiere in mano e con tanto strazio delle sue gambe varicose...

— Che fate, fratello? —

— Ho pensato che, con questo caldo, un po' d'acqua fresca ristora! —

Ma la memoria di fratello Placido è legata al ricordo della sua devozione a S. Giuseppe: devozione vera, intima, profondamente sentita; che potè forse qualche volta sembrare esagerata, ma che poi andò man mano, diciamo così, incanalandosi e pigliando il posto e le proporzioni dovute: Gesù, Maria, Giuseppe. Il quadro della S. Famiglia lo voleva sempre davanti e si ricorda che nel tremendo flagello del 1908, nello sbigottimento di tutti, ebbe il pensiero di afferrare il suo quadro prediletto e stringerlo al petto, perchè, diceva, "Morro abbracciato a Gesù, Maria, Giuseppe!„ È l'ordine della vera devozione: Gesù anzitutto, poi la dolce Mam-

ma, ma subito dopo, senza intermediari, S. Giuseppe. E bisognava sentirlo con quale e quanta faccenda difendeva le glorie e le grandezze di S. Giuseppe! Aveva imparato a memoria lunghi tratti della Enciclica di Leone XIII e dei discorsi di S. Bernardino da Siena sul S. Patriarca e li ripeteva con enfasi ad ogni occasione: occasioni del resto assai frequenti, perchè provocate ad arte per farlo parlare; ed egli sull'argomento era inesauribile. E le sue pratiche per S. Giuseppe erano molteplici e costanti e il ricorso a Lui continuo in ogni bisogno.

— Fratello, ci occorre una grazia... —

— Subito: ora faccio una bella novena a S. Giuseppe. —

Caro Fr. llo Placido! Noi pensiamo che le tue novene al Santo hanno ottenuto per noi e per l'Opera molte e grandi grazie da S. Giuseppe.

Negli ultimi anni lo travagliò una grande afflizione: non ricordava più niente, si vedeva proprio il cervello esaurito: ma anche allora il ricordo della S. Famiglia e di S. Giuseppe valeva a scuoterlo. Da circa due anni i Superiori lo avevano mandato ad Oria, perchè potesse sollevarsi all'aria libera del giardino e del boschetto; ma il Signore lo chiamò ben presto al cielo.

Aveva 63 anni, essendo nato il 5 Marzo 1877 in Messina, la città

della Madonna; lo ricordiamo perchè egli ci teneva a rivendicare per sè il titolo di "figlio della Madonna della Lettera",.

Ricordiamo intanto le sue ultime ore riportando la lettera del M. Rev. P. Appi, Rettore della Casa di Oria, al Rev.mo P. Vicario:

Oria, 28 Febbraio 1940-XVIII

Rev.mo Padre,

Come ho comunicato alla P. V. Rev.ma, il nostro carissimo Fratel Placido non è più in mezzo a noi. Egli è passato alla eternità il 26 corr. alle ore 10. Bella ed edificante fu la sua morte! Circondato da tutti i Sacerdoti della Casa e da vari Fratelli, ai quali erano uniti i Sacerdoti che insegnano in questa nostra Scuola Apostolica, l'anima bella del caro Estinto si separò dal corpo placidamente, senza che nessuno se ne accorgesse. Placido, tranquillo, sereno, sembrava un santo sul letto di morte. Tutti pregavano intorno a lui, le giaculatorie si susseguivano continuamente ed il morente tutto ripeteva con fervore. Noi l'avevamo visto abbattuto dalla sera innanzi e si era pensato di amministrarli l'ultimo Sacramento. Durante la notte fu un continuo tossire e rantolare, al mattino si abbandonò a se stesso. Sembrava prossima la fine. Verso le nove corsi e gli amministrai l'Estrema Unzione. Era maturo per il Cielo. Il Signore lo aveva inviato due anni or sono in questa Casa come vittima, ora aveva bisogno di un intercessore presso il Suo trono e se lo chiamava al Paradiso.

Pregherà per noi ed in modo speciale per questa Casa? Non v'è dubbio. Il primo Fratello Coadiutore vestito dal nostro Venerato Padre Fondatore e a lui tanto caro,

sarà stato ricevuto nella gloria, circondato dai Confratelli che l'hanno preceduto, per essere coronato della corona che meritava, dopo tante sofferenze e dolori.

Ogni volta che gli domandavo: Fratello Placido, come vi sentite? « Come vuole il Signore », mi ripeteva sempre. Era questa la parola che sino all'ultimo istante gli venne sulle arse labbra. Da vario tempo più non si alzava dal letto di dolore, nel quale il Signore lo voleva dolorante.

Appena lo vedemmo agonizzante, fu dato ordine di pregare ai Religiosi, Apostolini ed Orfanelli. Le scuole si interruppero e le Comunità si recarono in Cappella per suffragare l'anima del caro Estinto.

Il giorno seguente si fecero i funerali, ai quali si associarono le nostre Consorelle di S. Benedetto. Fu recitato l'Ufficio dei Morti e subito dopo seguì la S. Messa solenne con poche parole rievocanti la figura semplice e cara dell'amante della S. Famiglia ed in modo speciale di S. Giuseppe.

Al corteo funebre, oltre alle nostre Comunità Maschile e Femminile, si associarono le Suore del Boccone del Povero e quelle del S. Costato, con tutti i nostri operai.

Mentre ci recavamo al Cimitero i Religiosi salmodiavano, gli Orfanelli e varie persone buone che si erano a noi associate, pregavano. Era un bello e commovente spettacolo! Tutti erano commossi e qualcuno piangeva.

Dal Cielo il caro Estinto pregherà per l'Opera da lui tanto amata e ci impetrerà da Dio grazie e benedizioni.

Preghiamo, intanto, se ne avesse bisogno, per suffragare l'anima sua benedetta.

*Della P. V. Rev.ma
Um.mo in C. J.*

P. LUCA APPI R. C. J.

NELLE NOSTRE CASE

Messina - Casa Madre maschile

FESTA DELL'IMMACOLATA

Spuntò lungamente atteso il giorno dell'Immacolata! Anche la natura si unisce alla gioia di tutti i fedeli, e nella festa dell'Immacolata ci fa pre gustare la gioia della prossima Natività del Bimbo di Bethlem.

Al mattino ci fu Messa Solenne e panegirico.

Nel pomeriggio si tenne un piccolo trattamento che, per quanto modesto, valse ad esternare alla Vergine SS.ma l'amore che il nostro cuore nutre per Lei.

Intervennero le Comunità dell'altra Casa Maschile e un gruppo di Suore. Riusciti i due quadri plastici, in uno dei quali si ammirò la Madonna posare leggermente sulla nostra Casa Madre. Un evviva di cuore ai cantori della nostra *schola*, che man mano si va perfezionando nel numero dei cantori e... nell'esecuzioni.

Le belle parole conclusive incoraggianti del Rev.mo P. Generale furono segno manifesto che la Madonna SS.ma gradì l'umile nostro omaggio. Voglia sempre questa buona Mamma vegliare su di noi e renderci Ella stessa degni figli e apostoli del *Rogate*.

SACRE ORDINAZIONI

Ricorderemo la nuova grazia che il Signore ci accordò il 24 Dicembre: un discreto gruppo di giovani Rogazionisti segnavano una nuova ascesa pei gradini della Gerarchia, in attesa di raggiungere la vetta luminosa del Sacerdozio!

Otto di Prima Tonsura, dieci di primi Ordini Minori e uno di ultimi; promettente

speranza che irrorata, come speriamo, dalla grazia del Signore, darà frutti copiosi. La funzione si svolse nella Cattedrale; il numero complessivo degli Ordinati superò il centinaio tra seminaristi e religiosi.

Terminata la funzione ci recammo all'Episcopio per porgere al nostro Eccellentissimo Arcivescovo i ringraziamenti e gli auguri natalizi. Dopo breve aspettativa comparve la bella figura di Mons. Paino, che appariva commosso, ma di una commozione che voleva dire soddisfazione. Domandò il numero degli ordinati Rogazionisti:

— *Diciannove!*

«Diciannove? Oh! bravi! bene, diciannove! *Ne unus quidem pereat!*».

Augurio più bello non ci potevamo aspettare.

Voglia il Signore confermare le parole dell'Angelo della nostra Diocesi: «*Ne unus quidem pereat!*».

Da rilevare: in data di oggi i Padri Rogazionisti son diciannove appunto; il che vuol dire, che in meno di altri quattro anni, il loro numero potrà essere esattamente raddoppiato! Che lo faccia il Signore nella sua Misericordia infinita e alla massima consolazione del Suo Cuore!

INAUGURAZIONE DEL QUADRO DELLA MADONNA DELLA LETTERA

Come si sa, la Cappella semipubblica di questa Casa è dedicata alla SS. Vergine della S. Lettera; si aspettava perciò da tutti con santa impazienza che un suo quadro grande e proporzionato troneggiasse sull'altare al posto della oleografia provvisoria.

E la Madonna SS. ha fatto paghi i voti dei suoi diletti figliuoli, e la sera del 10

febbraio, sabato, alle ore 18 - l'ora stessa in cui in Cattedrale si svela la S. Immagine - Essa ci è apparsa, sorridente visione di Cielo, in una magnifica tela che riproduce, con squisito senso di arte, il mirabile lavoro del Barbagallo, tanto accetto alla pietà e all'amore dei messinesi. La riproduzione è opera del Prof. Ovidio Fonti di Torino, e misura m. 1,80 x 1,35.

La sera dunque del 10 febbraio, dopo il S. Rosario, cadde il velo che da qualche giorno nascondeva geloso il suo segreto e la Madre dolcissima fu salutata dall'*Ave Maris Stella*, il *Magnificat*, la litania e le paterne parole del Rev.mo P. Vicario, che invitava i nostri giovani a raccogliere la benedizione e il messaggio della Madonna SS. della Lettera: ai piedi di Lei, accanto a Lei e per il suo soccorso ed aiuto materno, i nostri giovani potranno formarsi all'apostolato rogazionista e sarà questo immensamente fecondo.

Chiudeva la modesta festiciola le benedizione eucaristica e la Salve alla SS. Vergine della Lettera.

SACRA LINGUA

La festa della Sacra Lingua in questa Casa è riuscita solennissima e la nota più brillante a tale solennità l'ha data l'oratore, S. E. Mons. Chiappe, Vescovo di Gerace. La sua parola facile e apostolica ha attirato intorno al pulpito numerosi fedeli che per quattro sere hanno gustato la bellezza della parola di Dio, uscita da un cuore che ama, sente e vuole unicamente la salvezza delle anime.

In questa circostanza i « Paggetti Antoniani » hanno... ripigliato servizio: chiusi nella brillante uniforme, tutte le sere accompagnavano il Vescovo al pulpito e montavano la guardia d'onore all'altare del Santo.

Il giorno della festa vi fu Messa solenne, cantata dalla « Schola Cantorum » di Cristo Re, con assistenza di Mons. Chiappe.

Numerosi fedeli si accostarono ai SS. Sacramenti, invitati da un commovente fervore di S. E.

A sera si chiuse la festa con una bellissima funzione e col Panegirico del Santo.

Mons. Chiappe è un grande ammiratore dell'Opera nostra.

Abbiamo per tre giorni conosciuto il suo cuore di padre e di apostolo, il suo zelo fervente e la sua umiltà profonda. La sua gioia passare pochi minuti con noi giovani alla ricreazione, parlarci del Santuario della Madonna di Polsi, nella sua diocesi, e infervorarci nell'amore alla SS. Vergine.

Partendo, ci ha lasciato preziosi ricordi.

EREZIONE DELLA VIA CRUCIS

Alla distanza di appena venti giorni dalla benedizione del quadro della Madonna della Lettera, il giovedì 29 febbraio, si è svolta nella nostra Cappella un'altra bellissima funzione.

Il M. Rev. P. Cherubino Pergola, dei Frati Minori, fu invitato per erigere i quadri della Via Crucis.

Dopo il canto del *Veni Creator*, seguì la benedizione dei quadri, indi il pio esercizio della *Via Crucis* col canto delle rispettive strofe ed in fine il *Te Deum* solenne.

La nostra cappella ha acquistato nuovo aspetto; man mano si va ornando ed abbellendo sempre più come un grazioso gioiello; e abbiamo fiducia, che col Divino aiuto, il volto esteriore valga a infondere nell'anima dei nostri giovani lo spirito della soda pietà.

Con approvazione Ecclesiastica

Can. FRANCESCO VITALE, Dirett. respons.

Scuola Tipografica Antoniana - Messina